

La crociata dei fanciulli: tra mito e storia

Michele Claudio D. Masciopinto

Tra i secoli XI e XIII si assiste in Europa a una serie di avvenimenti fondamentali per lo sviluppo futuro del mondo. Anzitutto troviamo nuovi assetti politici, come l'avvento dei musulmani in Sicilia e in Spagna, un nuovo riassetto amministrativo del clero, e i primi intenti espansionistici da parte delle maggiori potenze europee.

Indubbiamente l'evento che più ha creato scalpore nel medioevo e nei secoli seguenti è stato il fenomeno della crociata.

La crociata non nasce spontaneamente nel 1095, durante l'appello compiuto da Urbano II al concilio di Clermont; essa ha un'origine più profonda, poiché è il risultato finale di un lento passaggio verso la sacralizzazione della guerra compiuta dalla chiesa. Dobbiamo indagare su come si è arrivati a questo poiché, fin dalle sue origini, il Cristianesimo si è sempre imposto come una religione pacifista; infatti i suoi seguaci, ai tempi dell'impero romano, hanno come sola loro arma la fede, e davanti alle persecuzioni preferiscono il martirio alla conversione forzata.

Grazie alla conversione dell'imperatore Costantino, i cristiani non saranno più perseguitati e, con l'editto di Milano (313) il Cristianesimo diverrà la religione ufficiale dell'impero. Col passare dei secoli, si assiste alla caduta dell'impero romano e all'ascesa al potere dei barbari, ormai padroni incontrastati dell'occidente. Essi impongono una nuova mentalità e spiritualità che comprende anche il sentimento guerriero; sentimento all'inizio attenuato dal Cristianesimo, ma alla fine accolto all'interno di esso, anche se con una certa mutazione. Ciò porterà più potere nella Chiesa, tanto che intorno al IX secolo il papa cerca di consolidare il proprio dominio territoriale, cioè il "*Patrimonio di San Pietro*", sulla base di quella che è considerato il più grande falso della storia: "*la donazione di Costantino*."

Per conseguire questo obiettivo e per potersi difendere sul piano militare, il papato si rivolge ai franchi con l'attribuzione del titolo imperiale, nell'800. Diventato il protettore della Santa Sede, l'impero carolingio si ritrova investito di una missione guerriera, che risulta così glorificata e sacralizzata.

È chiaro che la Chiesa si concentrerà sui pericoli esterni, cioè sui pagani, gli eretici e gli infedeli. Dunque, alla fine del X secolo, la Chiesa non considera più la guerra come un "male assoluto", ma come un "male necessario" per difendere i cristiani e le chiese da mali ancor più grandi.

Comincia a nascere il concetto di cristianità, e nasce dalla consapevolezza che è la religione a unire gli abitanti dell'Europa occidentale. Perciò, intorno all'anno Mille, due eventi porteranno a

ricordare ai cristiani la precarietà della loro situazione e a portarli a una rinnovata sacralizzazione della guerra contro i musulmani: il primo è in Oriente, dove i soldati musulmani, dopo il 638, hanno conquistato la Siria e Gerusalemme, il più importante dei luoghi sacri del Cristianesimo.

Ma il Cristianesimo non accetta il dominio musulmano, che viene visto come una punizione di Dio, in più le testimonianze dei pellegrini, nel XI secolo, parlano di una situazione precaria per i cristiani del posto, dello stato di rovina del “Santo Sepolcro” e dei luoghi sacri, delle vessazioni, delle umiliazioni e dei pedaggi inflitti ai pellegrini stessi.

Il secondo avvenimento riguarda la Spagna, poiché a quel tempo la *Reconquista* viene compromessa dagli assalti di al-Mansur, che ripristina la sua autorità su tutta la penisola. La situazione è tale che i monaci, in mancanza di soldati, devono prendere le armi per combattere i musulmani. Riguardo a ciò, Rodolfo il Glabro riferisce che, intorno al 1035, quei monaci guerrieri morti in battaglia sarebbero apparsi in una chiesa della Gallia per annunciare di essere stati ammessi fra i martiri del Paradiso.

Per la prima volta nella storia del Cristianesimo, alcuni monaci avrebbero ottenuto la salvezza eterna combattendo in armi contro i saraceni, invece di ottenerla pregando. Questo episodio sarà molto importante nel processo di formazione della guerra santa.

Di fronte a questi avvenimenti, la Chiesa si rende conto di quanto possa essere fragile, perciò papa Gregorio VII, dopo numerose riforme, spronerà i potenti d'Europa nella *Reconquista* spagnola contro i musulmani e nella lotta contro i pagani e gli eretici.

Questa concezione verrà ripresa anche da papa Urbano II, che estenderà il concetto di guerra santa verso i luoghi sacri del Medio Oriente, facendo un appello ai sovrani europei affinché brandissero la croce e andassero a liberare il “Santo Sepolcro” in mano agli infedeli.

In particolare il pontefice sospinse gli strati sociali più poveri a cercare in oriente il loro riscatto.

Ai partecipanti la Chiesa prometteva la dilazione del pagamento dei debiti, la remissione dei peccati e altro ancora. Urbano II parla in nome di Cristo: i crociati non sono più i soldati del papa (*milites sancti Petri*) ma i soldati di Cristo (*milites Christi*).

La guerra viene così santificata, anche se ci sono altri motivi: motivi politici, come quelli del papato che rivendica un diritto di proprietà, ma anche da una concezione di natura ideologica inerente all'idea di una chiesa da affrancare.

Il pontefice, inizialmente, non voleva la creazione degli stati latini, ma avrebbe voluto un ritorno all'ovile della chiesa greca, staccata da Roma a causa dello scisma avvenuto nel 1054. Proprio per ciò, Urbano II si appella ai guerrieri occidentali sia garantendo l'assoluzione dei peccati, poiché la spedizione in Terrasanta diviene sostitutiva di ogni altra penitenza in remissione dei

peccati, così come era avvenuto in Spagna, sia assicurando maggiori sbocchi commerciali e nuove terre da colonizzare.

L' appello di Urbano II apre l'era delle Crociate.

La prima crociata, indetta nel 1095 e combattuta tra il 1096 e 1099, si avvale della partecipazione dei massimi signori dell'aristocrazia feudale europea, in quella che è definita come la *Crociata dei baroni*; vi parteciparono: Goffredo di Buglione ; Boemondo di Taranto; Raimondo di Saint-Gilles; Roberto di Normandia; Roberto di Fiandra; Stefano di Blois.

La spedizione si concluderà con la conquista di Gerusalemme e con la spartizione delle terre conquistate dagli occidentali, che formeranno gli stati latini.

In precedenza, alla crociata ufficiale dei baroni vi era stata la *Crociata dei poveri*, guidata da Pietro l'Eremita, che nel 1096 riunirà gente di ogni risma sotto il grido "*Deus le volt*". L'esito di questa prima crociata, sorta come uno spirito più spontaneo e popolare, sarà negativo, causa delle terribili razzie compiute lungo il loro cammino, tra cui vari pogrom ai danni degli ebrei. Proprio sotto le porte di Costantinopoli, i seguaci di Pietro, stanchi di attendere l'arrivo dei principi, si diressero verso Nicea, da poco raziata da loro stessi, ma vennero sterminati non appena usciti dal campo di Civitot. Dell'immensa truppa di Pietro, solo un piccolo gruppo riuscirà a riguadagnare Costantinopoli, fra cui lo stesso Pietro.

È interessante, alla luce di ciò, analizzare le varie spedizioni armate che avevano come obiettivo la ripresa del "Santo Sepolcro".

Di queste crociate, otto sono considerate ufficiali, ma ve ne sono numerose dimenticate, degenerate, deviate o aberranti. Ci furono tanti crociati che andarono in Terrasanta di propria volontà, obbedendo a un impulso interiore; oppure per penitenza.

Ma queste crociate "non ufficiali" dimostrano come il concetto di crociata si sia fatto strada nelle diverse mentalità e come il papa l'abbia usato per fini politici , e dimostra anche come questo concetto si sia gradualmente distorto, fino a prestarsi a un'interpretazione sempre più larga e abusiva.

Riguardo queste crociate si hanno numerosi fonti , si può fare l'esempio della *Crociata dei poveri* di Pietro l'Eremita del 1096, o a quella del 1104, compiuta dai genovesi, che si impadronirono di Cesarea.

Ma indubbiamente le crociate che più hanno fatto discutere e dividere i contemporanei e gli storici sono state le cosiddette *Crociate popolari*, cioè masse di gente comune, povera che si aggregava spontaneamente e che, dopo l'individualizzazione di un leader, identificato come un inviato di Dio, affinché si compisse la liberazione dei luoghi sacri, si muoveva verso la Terrasanta.

Questi tentativi sono accomunati dal fatto che la gente più semplice ha voluto ottenere la liberazione dei luoghi sacri attraverso l'amore, l'umiltà e la penitenza e non attraverso la potenza tipica dei principi, siano essi laici o ecclesiastici.

Di queste spedizioni, quella che più è stata denigrata dai contemporanei, soprattutto dell'alto clero, ma che più ha affascinato le epoche successive è stata quella che viene definita come la *Crociata dei fanciulli*.

Stupore, indifferenza, disprezzo: sui primi del XIII secolo, esattamente intorno al 1212 secondo le fonti, questo era l'atteggiamento verso questo episodio, per allora fuori dal comune.

Non era la prima volta che grandi masse di povera gente si muovevano verso i luoghi sacri, un po' per pellegrinaggio, un po' per migrazione.

Ciò che provoca stupore o indignazione, stizza o meraviglia, preoccupazione o interesse in scrittori intenti a descrivere una serie di fenomeni ai quali era toccato assistere o del quale avevano sentito parlare è forse la composizione umana del movimento: un *iter*, o una *peregrinatio* di fanciulli, di "innocenti".

L'atteggiamento dei cronisti è ostile; spesso per spiegare la vicenda e la sua tragica fine si ricerca una forza maligna, addirittura diabolica. *Iter stultorum*, il cammino degli stolti, o stupidi bambini; nella stoltezza dei partecipanti si cerca una spiegazione ad un avvenimento visto tutto sommato come inspiegabile. Analizziamo il vero perché di questa *stultitia* reale o presunta.

Il XIII secolo era stato un lungo periodo di clima ben mite, di incremento demografico, di impianto di nuovi insediamenti, di sviluppo dei commerci e delle arti. Fu il secolo del grande commercio mediterraneo, delle cattedrali, della nascita degli *Studia* di Bologna e Parigi nuclei delle grandi università.

Ma fu anche un tempo di aspre contese: fra il papato e l'impero romano germanico, fra esso e l'impero bizantino, fra i regni cristiani d'Europa, fra le città dell'Italia centrosettentrionale.

Riguardo alle spedizioni in Terrasanta c'era un clima di sfiducia verso il clero e i grandi signori dell'aristocrazia, specie dopo l'esito della quarta crociata (1198-1204), indetta da Innocenzo III, che era culminata con il saccheggio di Costantinopoli e la creazione di un "impero latino" che ebbe breve e poco gloriosa vita, e la più stabile e profonda conseguenza che fu la perpetuazione della divisione fra Chiesa greca e Chiesa latina.

In più, nel 1209, vi fu l'aggravarsi della tensione in Provenza tra la Chiesa e i gruppi di eretici catari, che condusse alla prima vera crociata diretta non contro "pagani", bensì contro gente ch'era formalmente ancora cristiana. Una crociata che implose all'interno della cristianità, desolando e sanguinando per lunghi anni, in quella che sarà conosciuta come la *Crociata degli albigenesi*.

In questo terribile momento, in cui lo stesso pontefice era conscio della necessità di un rinnovamento intimo della Chiesa, vi fu un grande trionfo il 17 Luglio 1212 a Las Navas de Tolosa da parte dell'esercito di Alfonso di Castiglia, Pietro d'Aragona e Sancho di Navarra sugli infedeli, che rinfrancò l'intera Cristianità. Una vittoria così contro i musulmani non si era più avuta dopo la prima crociata.

Proprio in questo clima, secondo i contemporanei, vi fu la composizione di questi gruppi di fanciulli, sviluppatasi quasi contemporaneamente in due differenti zone europee: quello francese e quello tedesco.

Di per certo, si sa che la crociata dei fanciulli entrò presto nell'immaginario collettivo e non tardò ad assumere caratteri leggendari. Sicché non è facile comprendere quanto sia realmente accaduto da quanto, invece, è frutto di immaginazione, o di interpretazioni a posteriori.

Per far fronte a questo gli storici dividono le fonti in tre categorie: quelle della stessa epoca, scritte entro il 1220 da persone che avevano assistito ad alcune fasi di essi; quelle invece composte tra il 1250 da cronisti che avevano conoscenza personale dei fatti ma ne parlarono solamente più tardi; e infine quelle scritte dopo il 1250 e basate su informazioni di seconda o terza mano.

Del primo gruppo fanno parte le cronache tedesche, francesi e italiane: sono di vitale importanza poiché fanno capire che vi furono due crociate, sviluppate in Francia e Germania, con a capo due veri e propri leader, di cui abbiamo anche i nomi: Stefano per il movimento francese, Nicola per quello tedesco.

Della crociata francese abbiamo nell'Anonimo di Laon la miglior fonte, poiché è il solo, insieme al discusso racconto di Alberico delle Tre Fontane, a descriverci in dettaglio il movimento francese e l'unico a fornirci il nome del suo leader.

Secondo l'Anonimo di Laon nel giugno del 1212, "un certo fanciullo di nome Stefano, pastore", proveniente dal villaggio di Cloyes, affermava che il Signore gli era apparso in forma di povero pellegrino, e da lui aveva ricevuto pane e delle lettere da consegnare al re di Francia.

Cosa ci fosse scritto in quelle lettere non ci è dato sapere; l'autore prosegue raccontando che a Stefano si unirono altri fanciulli provenienti da tutta la Gallia, della stessa età, circa trentamila¹ che:

... lo seguivano in numero infinito e, profondamente ingannati da un diabolico incantesimo, abbandonavano padri, madri, nutrici e tutti quanti gli amici, cantavano nello stesso modo in cui canticchiava la loro guida; e [...] non

¹ Cifra ripresa anche da Alberico delle Tre Fontane nell'*Alberici Chronicon*; cit. p.893.

potevano fermarli né il chiavistello né richiamarli il tentativo di persuasione dei genitori, perché non seguissero il loro suddetto maestro verso il mare Mediterraneo; come se dovessero attraversarlo...

nessuna città avrebbe potuto accoglierli a causa della loro moltitudine.

I fanciulli si raccolsero in preghiera vicino a Saint-Dennis; e la gente correva a vederli. Stefano, intanto fece in qualche modo avere le lettere a Filippo II Augusto, re di Francia, il quale, le avrebbe girate ai maestri della facoltà teologica dell'Università di Parigi.

Il responso fu naturalmente negativo; e ciò non deve stupire: se le cronache sono quasi tutte ostili al movimento dei fanciulli, è proprio perché esse nascono nell'ambiente ecclesiastico istituzionale, che non vedeva di buon occhio questi movimenti spontanei la cui origine era vista come dubbia.

Così Filippo Augusto pensò bene di liberarsi dell'incomodo rimandando i fanciulli a casa propria. Da questo punto in poi il quadro diventa alquanto oscuro e complicato.

Secondo l'Anonimo di Laon con l'ordine del re quella *puerilis devotio* avrebbe avuto miseramente termine; ma stando ad altre testimonianze, ci sarebbe stato un seguito.

Si può ben immaginare la delusione di Stefano e dei suoi seguaci di fronte alla decisione regale. Sicuramente le fonti dei cronisti dell'epoca non sono poi tanto contrapposte in quanto alcuni di loro abbandonarono la missione preferendo la via del ritorno, ma altri hanno deciso di continuare quell'avventura nonostante il parere negativo degli ecclesiastici.

Tra di esse vi è la testimonianza di Alberico delle Tre Fonti, senz'altro la più affascinante, oltre che la più controversa. Secondo lui, una parte dei *pueri* si sarebbero spostati da Saint-Dennis fino a Marsiglia; ad essi si sarebbero aggregati due uomini malvagi; che sarebbero stata la causa e la rovina di quei fanciulli. Alberico ci fa addirittura i nomi di questi ribaldi che avrebbero tradito gli ingenui fanciulli: Ugo Ferreo e Guglielmo Porco.

I due, mercanti e armatori di Marsiglia, avrebbero promesso di imbarcare e trasportare oltremare, "per la causa di Dio", su sette navi i fanciulli. Qui il tragico prologo: dopo appena due giorni di navigazione, due navi affondano nei pressi dell'isola di San Pietro, a sud-ovest della costa della Sardegna.

Anni dopo, narra Alberico, papa Gregorio IX avrebbe fatto costruire una chiesa consacrata ai *Nuovi Innocenti*: qui i corpi dei bambini gettati in mare sarebbero stati custoditi e mostrati ai pellegrini.

Per le altre cinque navi il destino non fu meno tragico: una volta giunte ad Alessandria, i traditori vendettero tutti quei fanciulli a principi e mercanti saraceni, di cui quattrocento al califfo, che era probabilmente il sultano del Cairo al-Malik al Kamil, nipote di Saladino.

Il racconto di Alberico si conclude dicendo che i due traditori espiarono la loro colpa finendo impiccati in Sicilia qualche anno dopo per aver cospirato contro Federico II, e diciotto anni dopo settecento dei piccoli crociati di allora, ormai uomini erano ancora vivi e in buona salute.

Anche se indubbiamente di grande fascino, il racconto di Alberico è fortemente contestato per le non poche controversie presenti.

Alcune cronache, come quella di Matteo Paris, si limitano a dire che “per terra o per mare andarono in malora tutti quanti”; mentre altre cronache sono più generiche poiché prendono le crociate dei fanciulli nel loro complesso. Gli *Annales Marbacenses* sostengono effettivamente un naufragio;

P.Raets² sostiene che sebbene lo scritto di Alberico risalga al 1240 circa, vi sono pesanti sospetti che il brano relativo alla “crociata dei bambini” sia stato aggiunto al momento di una revisione del testo, databile tra il 1260 e il 1295.

Il Pallenberg³ ha compiuto un lavoro accurato e documentato sul testo di Alberico, ricercando anche documenti sulle vicende e sulla fine di Ugo Ferreo e Guglielmo Porco. Per quanto riguarda il santuario, lo storico ha accertato l'esistenza della chiesa sull'isola presso Carloforte, unico nucleo insediativo dell'isola, di cui rimangono alcune vestigia; sembra tra l'altro che nel 1922 venissero ritrovati depositi di ossa umane, ma non è noto se fossero di bambini o adulti. Il quadro tracciato dallo studioso è molto suggestivo, ma non può dare la certezza assoluta, come peraltro egli onestamente ammette.

La crociata tedesca avvenne nello stesso periodo. Su di essa si è meglio informati, in quanto le cronache fissano un abbozzo di itinerario, ma troviamo lo stesso atteggiamento ostile, derisorio o sconcertato delle fonti.

Anche in questo caso le cronache non sono concordi tranne che su un punto: la fine tragica che la accomuna alla *peregrinatio* francese.

Da due fonti di Colonia, probabilmente abati dell'epoca, scopriamo fanciulli riuniti da tutte le città e i villaggi della Germania essi si radunarono in determinati luoghi per iniziare un cammino verso la Terrasanta.

A guida di questa schiera di fanciulli vi è un certo Nicola, fanciullo di Colonia, che portava sopra di sé un segno come di croce, un tau, che avrebbe dovuto essere su di lui segno di santità e

² P. Raets, *La crociata dei bambini ha avuto luogo?*, in *Le crociate*, pag.42-43.

³ C. Pallenberg, *La crociata dei bambini*; Mondadori, 1983, pag.141.

capacità miracolosa. Fin qui, più o meno, tutte le fonti concordano; lo stesso Nicola è un personaggio meno evanescente di Stefano, infatti il suo nome ricorre in più fonti.

Le cronache di Treviri gettano un sospetto infamante sul padre di Nicola, e accennano anche ad una sua misera fine.

Ma ci sono altre fonti che presentano versioni diverse e sono più precise sull'itinerario compiuto dai piccoli pellegrini:

... una grandissima schiera di fanciulli di entrambi i sessi si radunò non so per quale artificio[...] Camminavano tenendo davanti a se alcune insegne, dicendo di dover passare il mare...

Secondo le fonti essi attraversarono le Alpi e si diressero verso le città marittime, Genova e Pisa cercando le navi per navigare verso la Terra Santa.

Altre fonti, invece, affermano che Nicola avrebbe avuto da un angelo l'incarico di recarsi in Terrasanta e la garanzia di attraversare il mare a piedi asciutti; il mare si sarebbe spalancato davanti a lui e ai suoi seguaci, come davanti a Mosè e agli Israeliti ai tempi dell'Antico Testamento.

Provando a ricostruire, dalle testimonianze delle numerose fonti, il cammino di questa crociata, si può dedurre che quello che ci presentano le cronache è una moltitudine strana e composita: fanciulli, lattanti addirittura, giovinetti e giovinette, uomini e donne.

Una massa eterogenea di persone, in cui i fanciulli erano la maggioranza o il nucleo trainante. Ciò che li accomuna, riferiscono varie fonti dell'epoca è solo la componente popolare, umile della moltitudine⁴.

Molte di queste persone abbandonarono all'improvviso il loro lavoro, le famiglie, i villaggi senza guardarsi indietro. Attorno a Nicola cominciò a radunarsi una moltitudine di gente, sino al formarsi di una processione che, muovendo da Colonia, si diresse alla volta dell'Alsazia e da lì attraversarono le Alpi. Era piena estate, ed è probabile che molti morirono di sfinimento ancor prima di raggiungere i passi alpini; eppure la fede li fa andare avanti.

I pellegrini come Gesù, non si preoccupano né di cosa vivranno, né di cosa mangeranno; la loro guida ha assicurato di provvedere anche a questo. Del resto, il fanciullo ha la massima fiducia nella provvidenza di Dio.

Riflettendo sulle vie del loro cammino, è probabile che, per attraversare le Alpi, si divisero in gruppi: una prima colonna, guidata da Nicola in persona, sarebbe passata dalla Svizzera

⁴ *Annales Spirenses*, MGH. SS, XVII, p. 83.

attraversando Basilea e Ginevra e avrebbe varcato le Alpi al Moncenisio; un secondo gruppo invece avrebbe attraversato la Svizzera centrale e il San Gottardo.

Tuttavia, un cronista bavarese testimonia la presenza di un terzo gruppo, che però avrebbe raggiunto solo i confini italici per poi essere fermato al Tarvisio nientemeno che da alcuni cardinali inviati da papa Innocenzo III.

Attraverso le pagine dei cronisti filtra il senso di profondo stupore, e forse di timore e disorientamento con cui i pellegrini vennero accolti. Il loro passaggio è comunque testimoniato con sicurezza da alcune città dell'Italia settentrionale: Cremona, Piacenza⁵ e Genova.

Le reazioni della gente al loro passaggio furono diverse, a volte di stupore, altre di aperta ostilità, altre ancora di pietà e compassione.

Fu proprio a Genova che qualcosa di decisivo dovette accadere. Nicola non riesce a compiere il miracolo: il misterioso tau non ha poteri taumaturgici, e il mare non si spalanca davanti ai pellegrini e ai buoni cittadini stupiti o beffardi.

A questo punto, la massa di pellegrini guidata da Nicola dovette conoscere una disillusione pressoché definitiva. Se qualcuno scelse la via del ritorno, se altri rimasero a Genova, non ci è dato sapere in che condizioni, vi fu comunque chi continuò a seguire la croce.

Alcuni cronisti segnalano infatti ancora due tappe importanti. Una di esse fu Roma, dove risiedeva il papa Innocenzo III.

Considerato il più grande papa del Medioevo, era animato in politica da ambizione ma anche da vivo realismo; ancora amareggiato per l'esito della quarta crociata, animata da un feroce opportunismo politico e da sordida avidità che aveva portato a deviarla nel saccheggio di Costantinopoli, una testimonianza di un cronista, al riguardo molto significativa, riferisce:

... Il papa, sentite queste voci, sospirando disse: "Questi fanciulli ci rimproverano, perché mentre essi si precipitano a recuperare la Terrasanta noi dormiamo".

Vere o false, questa affermazione non doveva che trattarsi di un semplice richiamo morale. Infatti, giunti a Roma, gli *Annales Marbacenses* riferiscono che non vi fu l'incontro con il papa, si accorsero di quanto fosse stata inutile e sciocca la loro fatica ma tuttavia non furono sciolti dal loro voto di crociata.

Un ultimo gruppo riuscì a raggiungere Brindisi dopo non si sa quali stenti, ma fu bloccato dall'intervento del vescovo; vi è data anche la notizia, in modo oscuro, della morte di Nicola.

⁵ Filtrato dagli *Annales Placentini* guelfi.

La sconfitta è totale: non rimane come alternativa che il ritorno; ma il cammino sarà lungo, irto di pericoli, più difficoltoso dell'andata: alcuni, i ragazzi più grandi, troveranno lavori servili nelle varie regioni italiane.

Per altri, il destino sarà molto più duro: molti i cronisti che testimoniano di questi ragazzi, che arrivarono a un tale livello di povertà che nessuno gli accoglieva più, perciò la maggior parte di loro finì a giacere morta per fame e stenti nelle piazze e nei villaggi, senza nessuno che si prendesse la briga di seppellirli.

Un quadro agghiacciante anche per quei tempi bui, il cronista Richerio è uno dei pochi ad avere sentimenti di pietà e compassione per questi piccoli aspiranti crociati. Altri cronisti dell'epoca invece esprimono tutto il loro sarcasmo contro gli “stupidi bambini” che non solo avevano tentato qualcosa di impossibile, e non avevano dato ascolto a tutti i moniti, i giudizi degli uomini di chiesa ignorandone l'autorità.

La conclusione più eloquente è quella del Reinerio:

... il motus puerorum miserabilis (il miserabile movimento dei fanciulli) si conclude in un nulla di fatto, poiché dal momento che non era opera di dio, non ottenne nessun risultato.⁶

Agli storici moderni, dunque, spetta il compito di risolvere alcuni quesiti: ovvero, l'identità di questi *pueri* che decisero di partire per la loro personale crociata; i motivi che li spinsero a fare ciò; se erano davvero bambini, o comunque se ce n'erano fra di loro (e in quale percentuale).

Innanzitutto diamo un'età e un volto a questi fantomatici “fanciulli.” Dalle cronache in nostro possesso si deduce che esse definiscono i partecipanti in modo diverso.

Il termine *puer* ricorre assai spesso; infatti lo troviamo nelle cronache di Colonia, che parla di *puerorum*, cioè di fanciulli dai sei anni in su fino all'età virile, e di *pueri*, cioè fanciulli di diversa età e condizione.

Le stesse parole vengono usate dalle fonti austriache, mentre l'Anonimo di Laon riferisce che Stefano mise in moto il gruppo francese “con i pastori suoi coetanei”; invece Alberico delle Tre Fontane parla esplicitamente di bambini, usando i termini *parvuli* e *infantes*.

Non manca però chi sottolinea l'omogeneità del gruppo, come il compilatore di Salisburgo che non parla proprio di *pueri*, ma di “una gran moltitudine di persone di entrambi i sessi e varie età”.

⁶ *Reineri Annales*, MGH. SS, XVI, p.665.

La prima conclusione che si può trarre dall'analisi delle fonti è che i fanciulli non erano i soli coinvolti nelle spedizioni del 1212.

I primi storici che si sono occupati dell'evento hanno commesso una leggerezza, dagli esiti della quale tutt'oggi stentiamo a liberarci: l'aver comunque cercato di difendere la tesi di una leadership della parte infantile del movimento. E' ciò che lo studioso francese Paul Alphandéry considerava come espressione del "culto medievale del fanciullo": fanciulli caratterizzati contemporaneamente dall'estrema giovinezza e dalla povertà.

Lo studioso francese inquadrava queste due spedizioni come parte di un fenomeno esteso in tutta l'Europa centrale e occidentale. Un tentativo di spiegazione, secondo l'Alphandéry, lo si può trovare nella cronaca di San Medardo di Soissons, che scritta mezzo secolo dopo i fatti, afferma che:

... prima che si verificasse quel portentoso, pesci, rane, farfalle e uccelli in modo simile secondo il genere e al momento opportuno si mettevano in moto...

In questa notazione, lo studioso francese scorge la volontà di inquadrare le "partenze miracolose" come prodigi della natura; gli animali sono animati da passioni e sentimenti umani e le loro emozioni annunzierebbero le partenze degli uomini.

Ciò si inquadra nel fenomeno della *praefiguratio*: un fatto ne preannunzierebbe per analogia un altro. Perciò il comportamento degli animali sta qui ad annunziare e spiegare il comportamento umano. Si tratta di un'ipotesi che risente di suggestioni antiche, richiami antropologici e temi che risentono della tradizione folkloriche dell'area germanica, come quello degli incantatori di bambini, che ha il suo esempio più celebre nella favola del pifferaio di Hamelin.

Riguardo a ciò, l'Alphandéry registra come curiosa coincidenza la testimonianza di un cronista di Liegi del 1210, che parla del flagello di un'invasione di topi. Perciò, il sacrificio dei fanciulli si imponeva come liberazione dagli uomini di poca fede.

Queste "partenze" di bambini consistevano, in primo riferimento, ad alcuni tipi di processioni in cui l'elemento infantile gioca un ruolo rilevante; sono le cosiddette "crociate monumentali", sviluppatesi circa un secolo prima di quelle dei fanciulli.

Costituite nelle regioni normanne, lunghe file di penitenti-costruttori trascinavano carri di pietre e arnesi per dare il loro contributo alla costruzione o al restauro dei luoghi di culto.

Alcune di queste processioni sarebbero state composte da soli bambini. L'Alphandéry, analizzando una testimonianza di Matthew Paris, evidenzia una certa analogia con le crociate del 1212: nella schiera di bambini c'era un carro sul quale stava un giovane "taumaturgo", circondato da devozione.

Queste crociate monumentali hanno una loro importanza dal punto di vista sociale: infatti, non vi erano differenze di casta o di età; lo spirito prevalente era di penitenza ed espiazione. A questo proposito, lo studioso francese cita una lettera dell'abate Aimone di Saint-Pierre-sur-Dive in cui, nel 1145, si evidenzia il ruolo dei bambini penitenti che si flagellavano invocando la pietà della Vergine per i malati. Una flagellazione, dunque, finalizzata a un evento taumaturgico, la guarigione dei malati: anche qui si possono scorgere analogie con quanto accadeva con Stefano e Nicola, in quanto anch'essi operavano miracoli, tra cui le guarigioni.

Tutto ciò ci riporta alla tesi fondamentale dell'Alphandéry: un "elezione dell'infanzia", che ha le sue radici nel culto dei Santi innocenti, cioè i bambini che sarebbero stati fatti uccidere da Erode. Nonostante il dubbio sulla storicità di questo episodio, è certo che dal V secolo in poi la Chiesa onorò questi bambini massacrati e li inserì, in seguito, nei calendari liturgici.

Quindi, le spedizioni del 1212 non sarebbero state altro che l'espressione di un culto medievale del fanciullo, con connessione alla venerazione dei Santi innocenti. I bambini, eletti dal Signore per la loro purezza, si sacrificano per la salvezza dell'umanità intera.

In verità, anche tra coloro che hanno insistito sull'elemento mistico delle spedizioni del 1212, c'è chi ha sottolineato che la componente infantile non era esclusiva. Giovanni Miccoli ha osservato che dalle fonti dell'epoca non si può ricavare che i crociati fossero più o meno tutti fanciulli.

Il Miccoli, pur respingendo alcune tesi dell'Alphandéry, ne accettava il tema dell'elevazione del fanciullo, ma restringeva la prospettiva dai singoli partecipanti alle due guide delle spedizioni. Secondo lo storico, Stefano e Nicola incarnavano speranze e attese di una vita migliore. Speranze di un'esistenza migliore, di una nuova "Terra promessa" per cui la crociata veniva a configurarsi come un nuovo esodo.

Infatti, i segni di rapporto tra le spedizioni del 1212 e quelli dell'Esodo non sono pochi: uno è certo la promessa che il mare si sarebbe aperto di fronte ai giovani pellegrini. Un altro, molto più suggestivo, è lo "strano segno" che Nicola porta al collo, un segno "come a forma di croce", il tau. Si tratta un segno che conobbe una grande diffusione nell'ambiente francescano, ma esso ha origini assai più remote.

La sua presenza è registrata nella tradizione paleocristiana, dove esso era un segno sostitutivo della croce. La croce, infatti, era originariamente un segno di infamia; lo è ancora, ad esempio, nella tradizione islamica, dove infatti si crede che *Sidi na Issa ibn Mariam* (Nostro Signore Gesù Figlio di Maria) non sia mai stato veramente appeso a quel disonorevole patibolo.

Si può quindi immaginare che per i primi cristiani fu molto difficile far accettare la croce come simbolo di santità e gloria.

Dopo l'editto teodosiano che sancì la il cristianesimo come religione di stato, la croce divenne un simbolo imperiale e trionfale.

Tuttavia, c'è da dire che l'uso della croce come segno di devozione e riconoscimento da parte dei cristiani sia un usanza molto antica, addirittura giudeo cristiana; ma è comunque presumibile che l'uso della croce sia stato preceduto dall'uso di un altro simbolo, considerato figura del vero segno di salvezza.

Nel mondo mediterraneo, infatti, la lettera greca tau ha preso il posto della lettera ebraica tav, ultima dell'alfabeto ebraico, che non somiglia al tau greco ma che ha un suono simile. Essa, nell'alfabeto ebraico, ha il ruolo dell'omega greco: indica Dio come fine di tutte le cose.

Perciò, il tau greco finì con il venir identificato in occidente come il segno della croce in tutta la sua potenza taumaturgica e mistica: infatti esso è il segno che salva i figli di Israele nella notte della discesa dell'Angelo della Morte in Egitto, poiché è il sigillo degli eletti.

Il tau è dunque segno di elezione e di protezione; anche il saio di Francesco e dei suoi Frati minori è a forma di tau, per significare come ogni frate sia morto e crocifisso con Cristo.

Un segno, dunque, con forti richiami biblici, collegato all'Esodo, simbolo di protezione e liberazione. Al collo di Nicola ci sarebbe il marchio del suo carisma, corrispondente alle "lettere celesti" di Stefano; un'altra prova, per il Miccoli, di una "elezione dell'infanzia" bel limitata alle figure dei capi. Nicola lo porta con sé poiché la marcia dei *pueri* è un ritorno alla terra promessa, e il tau è un segno misterioso che proteggerà gli eletti dai pericoli e dalla morte.

Il Miccoli, perciò, ha ben evidenziato due fatti importanti: la composizione eterogenea delle crociate dei fanciulli e la mobilitazione operata da Innocenzo III in occasione degli eventi connessi con le guerre in Spagna.

Questo, dunque, per quel che attiene al simbolo caratteristico della crociata, anche se non l'esclusivo; resta solo la necessità di dare un volto e una fisionomia più precisa a questi pellegrini. Per far ciò bisogna analizzare la valenza precisa del termine *puer* nel Medioevo. Nel latino dell'età classica, il termine *puer* sta a indicare i fanciulli alle soglie dell'adolescenza.

Nel Medioevo, però, la vita viene divisa in quattro o sei fasi. Addirittura, nel *Glossarium del Du Cange*, troviamo questa definizione di *puer*: "Uomo di condizione servile di qualsivoglia età, suddito".

In base a ciò, gli studiosi Philippe Ariès e George Duby hanno indagato e approfondito questa differenza. Secondo l'Ariès, le età della vita nel Medioevo corrispondevano, oltre che a tappe biologiche, anche a funzioni sociali: il termine *puer*, quindi, avrebbe designato uno stato sociale di coloro che erano in stato di dipendenza o servitù.

Riguardo ciò, il Duby ritiene che quest'espressione fosse applicata in campagna ai lavoratori e ai salariati, in particolare ai figli più giovani che erano esclusi dall'eredità paterna e dovevano guadagnarsi da vivere. Infatti, già nei secoli VI e VII, per indicare una personal libera di umile condizione al servizio di un potente, si usavano i termini *vassus* e *puer*, di origine servile. Ancora oggi si è conservato un uso simile: pensiamo all'accezione dell'italiano "ragazzo" (per esempio: "ragazzo di bottega"), del francese "garçon", dell'inglese "boy".

Perciò, grazie a una più attenta analisi delle fonti, il concetto di "crociata dei bambini" è stato ridimensionato e addirittura messo in discussione; un esempio di estremi ipercritici è fornito dalle tesi dello studioso Peter Raedts, che sembra voler cancellare la componente infantile della crociata, e spostare il termine *puer* totalmente nel suo significato sociologico. In tutto ciò c'è sicuramente del vero, ma Raedts si è spinto troppo in avanti; del resto, le sue stesse conclusioni non portano a una spiegazione del fenomeno sotto un profilo solo economico-sociale. Ha ragione, infatti, chi sostiene che "i contemporanei notarono nei pastori una giovinezza che non si può ignorare".

Il cronista di Laon definisce i crociati "innocenti": probabilmente qui c'è un'importante allusione al concetto di purezza spirituale e di innocenza. Un tema com'è noto evangelico, ma ripreso e approfondito nel corso del XIII secolo.

Riferisce Giacomo da Vitry:

... San Bernardo aveva l'abitudine, quando[...] incontrava i *pueri* che curavano le greggi nei campi, di esortare i suoi monaci: "Salutiamo questi *pueri*, affinché essi rispondano benedicendoci, e potremo viaggiare con sicurezza affidandoci alle preghiere di questi innocenti."

Il riferimento al fanciullo-pastore è intensissimo: la lettera del Vangelo e i ricordi vaghi della poesia classica configurano entrambe l'immagine della semplicità e della purezza.

I *pueri* sono dei *parvuli* non solo sul piano dell'età, ma sono anche degli eletti, dei "piccoli" cui è dato in elezione il regno dei cieli.

Comunque, non è necessario identificare i partecipanti alle spedizioni del 1212 in un particolare strato sociale o in una definitiva fascia biologica. Probabile che i due fattori tendono ad assommarsi, anche se, nella maggior parte dei casi, dovevano trattarsi di persone che non avevano i mezzi per sposarsi, e quindi non venivano considerati adulti; non sposati, essi apparivano come ragazzi e ragazze innocenti, dipendenti socialmente ancora dai genitori.

In conclusione, se il termine "crociata dei bambini" è storicamente improprio, per quanto ormai registrato, non è corretto nemmeno criticare o minimizzare questa carica di "giovinezza" con tutte le sue implicazioni culturali e spirituali.

Adesso, lasciando da parte le questioni puramente anagrafiche, bisogna analizzare gli animi degli appartenenti a queste spedizioni.

Innanzitutto, c'è da notare che nell'immaginario collettivo delle differenti crociate, almeno in quelle anteriori all'esperienza francescana, il concetto di povertà si accompagnava alla coscienza o alla pretesa di un'elevazione divina, ma non alla rinuncia o al disprezzo per i beni materiali; i temi desunti dal magnificat e della pagina scritturale dell'Apocalisse comportavano semmai la coscienza del fatto che i poveri, gli umili e gli "ultimi" avrebbero posseduto la terra.

Giovanni Miccoli osserva come il pellegrinaggio non era necessariamente sentito come scelta vicina al livello sociale dei poveri, ma era segno di conversione, evidenziata dal carattere salvifico di Gerusalemme e dei Luoghi Santi.

Se il pellegrino è caratterizzato come *pauper Christi*, si vuole esprimere soltanto un atteggiamento spirituale, che non implica necessariamente la rinuncia ai beni materiali.

Anzi, è nella pratica che il genere di vita adottato dal pellegrino in pellegrinaggio si conformava a un modello di povertà temporanea, finché durava l'esperienza del pellegrinaggio.

La spiritualità altomedievale, del resto, non ravvisava nella povertà una condizione meritoria o di elezione: essa poteva essere, anzi, segno di un castigo celeste. La riforma dell'XI secolo non modificò questo modo di pensare, e la crociata non mancò paradossalmente di accentuarlo.

Se Urbano II aveva preannunciato a chi intendeva combattere nel nome di Cristo miseria, povertà persecuzioni, privazioni e malattie, non mancò certo di aggiungere il premio finale: alla salvezza si sarebbe aggiunta anche la ricchezza. Riportare ciò non significa minimizzare l'elemento religioso e spirituale, semplicemente non era l'unico, e questo contribuisce a spiegare l'involuzione del movimento crociato e la successiva reazione popolare.

Infatti, intorno alla metà del XII secolo e all'inizio del XIII secolo si registra un cambiamento di mentalità da parte della componente "povera" del movimento riguardo al fenomeno della crociata. I ceti laici subalterni del XIII secolo erano delusi dalle vicende di una forma ecclesiale che non aveva condotto a quel rinnovamento intimo dei costumi e della spiritualità della Chiesa, in modo particolare delle sue gerarchie, che era stato da certi auspicato.

Si arriva, dunque, al fenomeno dell'intolleranza popolare, che era passata dall'opporsi a quei comportamenti visti come eretici, a opporsi all'ordine e ai privilegi dell'alto clero.

Questo fenomeno, che va collocato nei decenni tra il 1170 e 1220, costituisce uno dei momenti più significativi del cristianesimo nei secoli XII e XIII, ed è la spiegazione stessa del successo della predicazione catara. Il perfetto cataro, dedito all'austerità e all'astinenza, era l'immagine di quel che il prelato della Chiesa latina sarebbe dovuto divenire con la riforma, senza riuscirci.

Sarà l'azione francescana e domenicana, con il loro abbracciare la via della rinuncia e della povertà, a impedire che la delusione popolare trovi sfogo solo nell'eresia.

Non bastava più la rinuncia al possesso personale, un distacco spirituale dal mondo: la povertà doveva essere radicalmente vissuta, per non ricadere negli errori e nelle contraddizioni precedenti.

Si comprende, quindi, come mai negli ambienti ecclesiastici le spedizioni del 1212 siano state viste con atteggiamento ostile: si temevano sorte da influenze eretiche.

Queste crociate, invece, presero vita dalle campagne, e da una massa molto povera. Qualche cronista non manca di riferire che esse riscuotevano consenso nel popolo proprio perché alimentate da un elemento molto importante nella religiosità e nelle crociate popolari: la fede.

Fanciulli innocenti, poveri diseredati, umili aspiranti a una vita migliore, terrena e ultraterrena, si riuniscono in un'unica fase spontanea, in cui la figura carismatica sarebbe emersa solo in un secondo momento, prendevano la croce e, disarmati, andavano a liberare il Sepolcro di Cristo sulle orme di sovrani, baroni e cavalieri.

I contemporanei non capirono o non vollero capire cosa ci fosse dietro tutto questo. Così fioriscono le spiegazioni fantasiose, la crociata dei fanciulli diventa prima mito che storia. Ruggero Bacone, nel 1266, nel suo *Opus maius*, si servì della crociata dei fanciulli per spiegare il concetto di *fascinatio*, una sorta di potere di attrazione che alcune persone possono esercitare sugli altri: il riferimento alla crociata è verso un uomo diabolico che attirava i fanciulli per venderli ai saraceni.

La spiegazione più semplice, sta semplicemente nella forza della fede. Da questo punto di vista la *Crociata dei bambini* rappresenta davvero un “miracolo” di ingenuità e purezza. Il rapporto tra crociata e povertà non era e non sarebbe stato mai più così “evangelico”.

Michele Claudio D. Masciopinto

Bibliografia

Monumentia Germaniae Historica, Series Scriptorum (MGH), SS, XVII.

Luard H. R. (a cura di), *Matthaei Parisiensis Chronica Maiora*, Londra, 1874.

Waitz G. (a cura di), *Chronica Regia Coloniensis Continuatio II-III*, Hannover, 1880.

Cartellieri A. (a cura di), *Anonymi Laudunensis Chronicon universale*, Lipsia, 1909.

Iacobi de Varagine *Chronica Civitatis Ianuensis*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma, 1941.

Miccoli G., *La crociata dei fanciulli*, in “Studi medievali”, III, vol. II, 1962.

Schwob M., *La crociata degli innocenti*, La Biblioteca Blu, Milano, 1972.

Alphandéry P., Dupront A. , *La cristianità e l'idea di crociata*, Il Mulino, Bologna, 1974.

Cohn N., *I fanatici dell'Apocalisse*, Comunità, Milano, 1976.

Raedts P., *The Children 's Crusade of 1212*, in “Journal of Medieval History”, III, 4, 1977.

Pallenberg C., *La crociata dei bambini*, Mondadori, Milano, 1983.

Cardini F., *Per una ricerca sulle crociate popolari*, in “Quaderni Medievali”, 30, dicembre 1990.

Berra A., *La crociata dei fanciulli*, Guaraldi, Rimini, 1995.

Fortuna A. M., *Il tau francescano*, in “Giornale di Bordo, n. s. , nn. 1-2-3, 1997-1998.

.Cardini F., Del Nero D., *La crociata dei fanciulli*, Giunti. Firenze, 1999.

